

L'UOMO HA LANCIATO LA MOLOTOV E POI TENTATO DI TAGLIARSI LA GOLA

Shanghai, bomba in aeroporto

Feriti l'attentatore e 5 persone

CECILIA ATTANASIO GHEZZI
PECHINO

Ieri un uomo è entrato nel terminal internazionale dell'aeroporto Pudong di Shanghai. Alle 14,26 ha tirato fuori dallo zaino una bottiglia di birra trasformata in molotov che ha lanciato verso i banchi per i check-in della Thai e Philippine Airlines. Poi ha provato a tagliarsi la gola ed è caduto in terra. L'uomo, di cui non è stata diffusa l'identità, è in condizioni critiche in un vicino ospedale. Almeno altre cinque persone, un filippino e quattro cinesi, sono state ricoverate per ferite più lievi, probabilmente provocate dalle schegge del vetro. È la prima ricostruzione diffusa da un comunicato stampa della polizia locale.

Il materiale video delle telecamere di sicurezza mostra come il panico si è diffuso tra la folla prima ancora di una, forse due, esplosioni. Le foto che sono circolate sui social media mostrano un uomo, probabilmente l'attentatore, portato via su una barella. Una benda bianca gli copre il collo. Le prime ricostruzioni dei media locali parlavano, invece, prima di petardi esplosi nella valigia di un passeggero e poi di ordigni artigianali in due valigie posizionate a 15 metri di distanza l'una dall'altra. Già allora due testimoni avevano scritto su Weibo, il twitter cinese, di aver visto una botti-

glia di birra piena di fumo rotolare ai loro piedi prima dell'esplosione. «Merda!» si sfogava un altro. «Se fossi stato in America, avrei pensato a un attacco terroristico».

Ancora manca la storia personale e il movente. Ma tutto lascia pensare che possa essere una situazione simile a quella avvenuta a luglio del 2013 a Pechino. Allora, a farsi esplodere nell'aeroporto internazionale, non era stato un pericoloso terrorista, ma qualcuno che chiedeva giustizia. Ji Zhongxing era un uomo di 34 anni in sedia a rotelle la cui azione era volta a denunciare le forze dell'ordine che lo avevano picchiato «senza motivo» provocandogli una paralisi. L'uomo, che è sopravvissuto ed è stato poi condannato a sei anni di prigione, faceva parte della schiera dei migranti e da anni denunciava l'abuso subito su un blog. I punti in comune con «l'attentatore suicida» di ieri sarebbero almeno tre. La volontà di autoimmolarsi, la povertà dei mezzi usati e l'idea di usare un luogo trafficato più come palcoscenico per le proprie rivendicazioni che per colpire il maggior numero di persone possibile. Il signor Ji aveva gridato ripetutamente: «State lontano, ho una bomba». Anche l'ancora anonimo «attentatore» di ieri deve aver lanciato un segnale perché la folla ha cominciato a fuggire prima ancora dell'esplosione.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

